

Assocarni, Alemanno annuncia un piano per la natalità bovina

DI LUCA GENTILE

Incentivare la zootecnia nostrana, integrare la filiera e privilegiare la qualità, sempre più ricercata dai consumatori italiani in tempi di mucca pazza e influenza dei polli. L'annuncio del ministro dell'agricoltura Gianni Alemanno per il rilancio del settore carni arriva mentre tutta la filiera bovina nazionale è riunita a Roma al Congresso mondiale delle carni e ottiene il sostegno dell'Unione europea. Gli allevatori sono in difficoltà da un lato per la pressione competitiva del mercato globalizzato che li costringe a competere sui prezzi, dall'altro perché devono assicurare il rispetto dei requisiti di sicurezza. C'è carenza, poi, di animali giovani da allevare. «È soprattutto su questo punto che si dovrà intervenire con un progetto strutturale che porti ad aumentare il numero di vacche nutrici, il loro valore e la redditività e, in particolare, la ripopolazione nelle regioni del Centrosud», ha detto il ministro.

Il piano di Alemanno fa esultare Assocarni, che nelle due giornate del convegno ha sottolineato come, a fronte di una significativa ripresa dei consumi di carne bovina, la filiera italiana sia sempre meno in grado di far fronte alla richiesta a causa del progressivo declino della produzione nazionale e dell'aumento delle importazioni. La carne italiana, infatti, è buona, sempre più magra e sicura, ma poca. In Italia, infatti, si produce sempre meno carne bovina e se ne consuma sempre più. Il 30% della domanda nazionale non viene accon-

tentata dal made in Italy, mentre nell'Unione europea le importazioni sfiorano il 5%, pari a oltre 400 mila tonnellate l'anno. Ecco perché di fronte ai produttori dei 25 paesi membri Alemanno ha fatto riferimento alla «necessità di difendere il modello produttivo europeo per cui la produzione agricola va vista come strumento di salvaguardia e di tutela ambientale e di sicurezza alimentare». Ed è stata subito intesa, prima con il ministro dell'agricoltura Irlandese Mary Coughlan. Poi Joseph D presidente della commissione agricoltura del parlamento europeo, ha rivelato che nell'ultima discussione parlamentare è stato fatto presente che se i commissari Ue incaricati delle negoziazioni agricole non cambieranno in ambito Wto la loro strategia negoziale,

Strasburgo chiederà le loro dimissioni. Una mano tesa ai produttori europei, convinti che l'Unione europea sta continuando a concedere tutto senza ottenere niente. Al summit è stato fatto il punto sulle nuove frontiere per la filiera europea della zootecnia. Dalla sicurezza, i cui costi europei ammontano complessivamente a 5,9 miliardi di euro, alla qualità che ne assorbe 165. Tutto questo per tutelare un patrimonio comunitario costituito da 86,5 milioni di capi bovini, 151,6 milioni di suini e 89,4 di ovini. In Italia la produzione di carne bovina è calata dal 1988 ad oggi del 27%, mentre il consumo pro capite è ritornato a 24,5 kg. Sembrano lontani i tempi della mucca pazza, quando i consumi erano crollati a 22,2 kg (2001).

«Siamo molto soddisfatti», ha detto il

presidente di Assocarni Luigi Cremonini, il cui Gruppo Carni per il 2005 prevede un incremento di fatturato del 3% rispetto all'anno scorso. «Il consumatore ha recepito che la carne è eccellente e sicura e questo lo conferma anche il ritorno della fiorentina, una vera resa di giustizia agli allevatori italiani prima di tutto, ma anche agli operatori che possono operare sul mercato con molta

più facilità». Del resto allevare bovini richiede onerosi costi di produzione, basti pensare che una mucca consuma 50 kg di cereali al giorno e occorrono due anni di allevamento per farla crescere prima che venga macellata, un tempo lunghissimo rispetto a un pollo che cresce in due mesi. Le importazioni, soprattutto dal Sudamerica, sono aumentate in tutta Europa dalle 300 mila tonnellate di alcuni anni fa alle 700 mila circa previste entro il 2010, negoziazioni in sede Wto permettendo. Ma non fanno paura. La carne bovina sta vivendo una seconda primavera, avvalorata anche dagli ultimi dati di una ricerca dell'Inran sulle proprietà nutrizionali. I grassi sono dimezzati negli ultimi dieci anni in tutti i tagli, grazie ad un'alimentazione più controllata. Nel filetto, se la percentuale di grassi nel 1996 era del 5%, oggi invece è del 2,2%; stessa cosa per la lombata (dal 5,2 all'1,3%), il girello (dal 2,8 all'1%), la fesa (dall'1,8 all'1%) e la noce (dal 2,3 all'1,7%). Una ricerca che conferma anche l'elevato valore biologico del prodotto, che lo rendono insostituibile nella dieta quotidiana, soprattutto per alcune fasce di età. (riproduzione riservata)

